

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 09/11/2010



PROFESSIONI

Corriere Della Sera	09/11/10	P. 15	Professioni e quelle leggi «FAI-DA-TE»	Gian Paolo Prandstraller	1
Sole 24 Ore	09/11/10	P. 39	Per i maestri elementari si apre la porta dell'Albo	Guglielmo Saporito	2
Italia Oggi	09/11/10	P. 31	Professioni perno dell'economia		3
Corriere Della Sera	09/11/10	P. 15	«LinkedIn» va sul territorio sindacato individuale»	Dario Di Vico	4

INGEGNERI

Corriere Della Sera	09/11/10	P. 35	Dalla Formula Uno all'India hi-tech.Un italiano muove il risparmio dei poveri	Massimo Gaggi	6
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

PIANO CASA 2

Corriere Della Sera	09/11/10	P. 42	Perché ora serve un piano casa 2 in nome dell'efficienza energetica	Massimo Mucchetti	8
---------------------	----------	-------	---	-------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	09/11/10	P. 29	Social housing, Parma e Milano le città apripista		9
-------------	----------	-------	---	--	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	09/11/10	P. 15	«Un premio alle aziende che inquinano meno»	Adriana Cerretelli	10
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

AMBIENTE

Sole 24 Ore	09/11/10	P. 15	Negli Usa morte annunciata per il mercato della CO2	Marco Magrini	11
-------------	----------	-------	---	---------------	----

RICERCATORI

Italia Oggi	09/11/10	P. 29	L'anagrafe dei ricercatori italiani all'estero si popola		12
-------------	----------	-------	--	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/11/10	P. 29	Casse, controlli soft	Ignazio Marino	13
-------------	----------	-------	-----------------------	----------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	09/11/10	P. 39	Tirocinio con diritto di trasferimento		14
-------------	----------	-------	--	--	----

L'analisi

PROFESSIONI E QUELLE LEGGI «FAI-DA-TE»

di GIAN PAOLO PRANDSTRALLER

Alcuni sostengono che l'iniziativa delle leggi non è più prerogativa esclusiva del Parlamento, ma viene delegata quasi interamente al governo. Ecco ora che una categoria professionale osa entrare in campo con proposte di legge formulate dalla categoria stessa. Si tratta dei commercialisti che nel recente congresso di Napoli hanno giocato una carta innovativa. Consiste nell'assegnare a se stessi una funzione di proposta (di leggi), coerente coi problemi in qualche modo rientranti nella loro competenza specifica.

I commercialisti propongono normative che dovrebbero riguardare almeno tre settori. Il primo è quello che riguarda eventuali condoni e sanatorie. Il secondo è relativo alla possibilità per un professionista «terzo» di attestare il merito di credito di piccole e medie imprese. Il terzo invece prevede la creazione di un modello societario ad hoc per i liberi professionisti.

E, credo, la prima volta che viene assunto un atteggiamento apertamente propositivo da parte di una professione liberale e le implicazioni di tale novità sono molteplici. I commercialisti possono

Il precedente

L'iniziativa dei commercialisti su condoni e piccole imprese

attuare una forma di surroga rispetto a ciò che potrebbe fare il governo in sede di proposte legislative riguardanti tributi e

materie vicine. Viene affacciata l'ipotesi che le proposte di legge possano essere fatte da soggetti sociali estranei non solo al cosiddetto potere legislativo, ma anche al sistema duale di rappresentanza degli interessi ancora vigente.

Con questo metodo è chiaro che i commercialisti hanno dato a tutto il sistema delle professioni un'importante lezione: le professioni devono acquisire nuove funzioni nei

campi loro pertinenti ed anche nel settore legislativo. È bene che le altre categorie professionali tengano conto della strategia che i commercialisti hanno adottato. È la prima volta che la timidezza delle libere professioni viene sfidata da un atteggiamento che dice apertamente: anche noi siamo partecipi del buon funzionamento delle istituzioni.

Né lo Stato né le altre forze sociali possono ignorare il mondo professionale che, in una società post-industriale, ha una rilevanza essenziale per l'economia, la produzione e l'efficienza del sistema sociale. Ogni strategia che mira a far comprendere alla politica, ai sindacati e all'industria questo principio è, a mio avviso, benvenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. La Cassazione rimuove il divieto e parifica gli insegnamenti

Per i maestri elementari si apre la porta dell'Albo

Ammessa l'iscrizione all'Ordine degli avvocati

Giuglielmo Saporito

■ Nuove prospettive per gli insegnanti e più concorrenza tra gli avvocati: questa è la conseguenza di una sentenza della Cassazione (8 novembre 2010, n. 22623) che ammette l'iscrizione all'albo degli insegnanti delle scuole elementari. La norma applicata è l'articolo 3 del Rd 1578/1933 sulla professione di avvocato, la quale prevede alcune incompatibilità tra l'attività legale e altre professioni (notaio, giornalista professionista, agente di cambio) o situazioni quali il rapporto di pubblico impiego. La norma del 1933 consente tuttavia la libera professione legale ai docenti universitari e ai professori degli "istituti secondari" (scuole medie e licei, istituti tecnici e professionali). La legge nulla dice dei docenti delle scuole elementari e quindi, alla lettera, preclude a questi insegnanti l'iscrizione all'Albo degli avvocati.

Ma un'insegnante elementare di Siena non si è rassegnata a questo e, dinanzi a un diniego di iscrizione al locale Ordine degli avvocati, ha percorso tutti i gradi di giurisdizione giungendo fino alle Sezioni unite della Cassazione. L'ostacolo da rimuovere per poter esercitare la professione non era lieve, in quanto il divieto di iscrizione posto dalla legge del 1933 ha delle deroghe tassative, che si riferiscono a classi di insegnamento particolari (dalla scuola media in su), evidentemente ritenendo che l'insegnante elementare dovesse essere tanto assorbita dall'insegnamento da non poter dedicare alcuno spazio alla libera professione, oppure da ritenere che l'insegnamento in classi elementari non fosse ragionevolmente prevedibile per chi, dopo la laurea, avesse anche superato l'esame professionale per l'iscrizione all'Albo. Non si discuteva infatti della necessità o meno di un'autorizzazione da parte del capo dell'ufficio, né di limiti di orario (tempo pieno o parziale): il divieto era tassativo in quanto le deroghe della legge del 1933 sono limitate a insegnamenti in specifiche scuole.

È stata proprio la mancanza di logica nella norma del 1933 a indurre la Cassazione a riveder-

La decisione

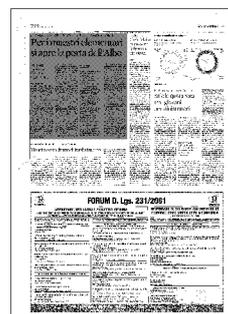
■ Cassazione, sentenza 22623 dell'8 novembre 2010

(...) Nella fattispecie, mediante l'interpretazione estensiva, è possibile dare una lettura costituzionalmente orientata della norma stessa che, altrimenti, sembrerebbe disporre una discriminazione irragionevole e per questo in contrasto con il principio costituzionale di uguaglianza. (...) Pertanto si deve affermare il seguente principio di diritto: «L'articolo 3, comma 4, lettera a), Rdl n. 1578 del 1933, secondo una lettura costituzionalmente orientata della norma, non esclude la compatibilità dell'attività di docente della scuola elementare statale con l'esercizio della professione forense e ne consente l'iscrivibilità all'Albo degli avvocati ove il soggetto ne abbia i requisiti richiesti». Tali requisiti nel caso concreto sussistono, visto che la ricorrente ha sia compiuto la prescritta pratica forense, sia superato l'esame di avvocato

ne il contenuto, giungendo alla conclusione che la libertà di insegnamento, la latitudine dell'istruzione obbligatoria e l'unitarietà della funzione docente non distinguono tra insegnanti di scuole elementari e insegnanti di scuole di grado successivo. Anzi, proprio la previsione, con le leggi 270 del 1982 e 341/1990, di un diploma di laurea per insegnare nelle scuole elementari ha convinto la Cassazione a utilizzare un criterio di interpretazione estensiva. Si è giunti così a elasticizzare la norma che prevede la possibilità di iscrizione all'Albo degli avvocati, estendendo agli insegnanti elementari la deroga che consente agli insegnanti di scuole di grado superiore di iscriversi all'albo degli avvocati.

Il Consiglio nazionale forense, cui spetta la tutela dell'ordinamento professionale, dovrà di conseguenza rivedere il proprio orientamento, aprendo le porte degli Albi fino a oggi interdetti (per una pronuncia del 6 dicembre 1996) agli insegnanti elementari. Beninteso, gli insegnanti che intendono esercitare la professione troveranno un ostacolo nella necessaria autorizzazione dell'amministrazione (articolo 26 del Dlgs 80/98).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca sarà presentata a Roma il 26 novembre alla presenza del ministro Sacconi

Professioni perno dell'economia Il Cresme mette in luce il grande contributo del comparto

La ricerca Cresme, commissionata dal CUP "Le professioni nell'economia italiana", sarà presentata il 26 novembre a Roma, in coincidenza della prossima Assemblea dei Consigli provinciali.

Alla presentazione, prevista per le ore 10.00, nella sala convegni Roma Eventi sita in via Alibert 5/A, nella centrale Piazza di Spagna, parteciperà anche il Ministro del welfare Sacconi, oltre a parlamentari e rappresentanti delle Istituzioni che, al cospetto dei Presidenti dei Consigli Nazionali degli Ordini professionali, discuteranno del ruolo assunto dalle professioni nel Paese, anche in vista della futura riforma del comparto.

Le professioni contano più di 2 milioni di iscritti, garantendo al Paese il 15% del PIL. Il ruolo che hanno assunto nel tessuto economico nazionale è ormai riconosciuto da tutti i protagonisti del mercato, soprattutto dai cittadini-utenti che usufruiscono di prestazioni professionali sempre adeguate e rispondenti alle esigenze.

Per la prima volta, nella lunga storia delle professioni, è stata prodotta una ricerca che non vuole essere né autoreferenziale, né una semplice raccolta statistica. Il principio che ha guidato la stesura del testo è quello di sottolineare il ruolo ormai assunto dalle professioni ordinarie ma, soprattutto, proporre nuove riforme ed iniziative per il Paese. La ricerca, inoltre, viene presen-

tata in un momento storico importante. Dopo la presentazione del documento condiviso CUP-PAT, dove vengono fissati i principi comuni su cui basare la prossima riforma, il Governo, nella persona del Ministro della Giustizia On. Angelino Alfano, si è impegnato a presentare a

breve in Parlamento un testo di riforma delle professioni.

I lavori dell'Assemblea dei Consigli Provinciali proseguiranno subito dopo e continueranno anche il giorno successivo, sabato 27.

Sono previsti numerosi argomenti all'ordine del giorno

che verranno discussi con i dirigenti provinciali di categoria: dalla riforma della legge 12/79, fino ad arrivare all'esame della bozza della revisione della tariffa professionale, dalla bozza di regolamento del funzionamento dei Consigli Provinciali degli Ordini territoriali, alla bozza del regolamento per l'amministrazione, finanza e contabilità, oltre alla presentazione del Bilancio di Previsione 2011 del Consiglio Nazionale dell'Ordine.

Due giorni di serrato lavoro sulle tematiche inerenti la dirigenza di categoria, un appuntamento che vedrà come al solito la partecipazione di tutti i rappresentanti dei Consigli provinciali d'Italia che si alterneranno nel discutere e relazionare, sull'importante ordine del giorno fissato dal Consiglio nazionale che condivide, semestralmente, le scelte e le iniziative future con i dirigenti che operano sul territorio. L'evento diverrà anche l'occasione per commentare i contenuti normativi del Collegato lavoro, il provvedimento che consentirà ai Consulenti del lavoro di acquisire nuove competenze tra le quali quella della conciliazione in materia di contenzioso lavoro.

—© Riproduzione riservata—



«LinkedIn» va sul territorio Sindacato individuale

*Così nascono i circoli
e le nuove forme di tutela
basate sul conto dei click*

**Professioni
&Produttori**

L'individuo frequenta la rete, accumula amicizie e poi gli viene voglia di riportare tutto sul territorio. Semmai qualcuno dovesse pensare che i social network hanno ammazzato l'associazionismo, almeno in un caso, si deve ricredere. E prestare un po' di attenzione alla straordinaria storia di LinkedIn, il sito di social business lanciato nel maggio del 2003 a Mountain View in California. Ora ha raggiunto settanta milioni di utenti in 200 Paesi, 11 milioni in Europa e ben un milione in Italia (di cui il 36% di sesso femminile, un record europeo). I professionisti italiani lo amano, pubblicano scrupolosamente il loro curriculum, aggiornano la scheda e chiedono continuamente amicizia agli altri per aumentare il loro capitale di relazioni sociali e migliorare la posizione nel mercato del lavoro. Ma sviluppano anche forum professionali che interessano le singole tribù: i dirigenti d'azienda, i designer, i pierre, gli informatici, i consulenti. A dimostrazione, però, che questa dovizia di relazioni comunque non basta, LinkedIn ha sprigionato in Italia un'ulteriore carica di socialità: sono già nati otto club in altrettante regioni italiane (Lombardia, Piemonte, Liguria, Friuli, Toscana, Emilia, Marche, Sardegna) e ne sono in gestazione almeno un'altra quindicina. Già dal nome (MilanIn, TurinIn, LiguriaIn, ToscanaIn, eccetera) i circoli conservano gelosamente il cordone ombelicale che li lega al sito-padre e non c'è nuova iniziativa che deroghi. E ci si iscrive solo dopo essersi fatti le ossa su LinkedIn. Ma qual è la molla che spinge a tanto attivismo? In tempo di Grande Crisi e di ristrutturazione continua delle aziende non può che essere la percezione della propria debolezza sul mercato. Costruendosi un piccolo network l'individuo si sente meno solo, meno in balia delle decisioni prese dalle grandi organizzazioni. Per estensione potremmo dire che è un moderno modo per «farsi sindacato di se stessi», privilegiando il rafforzamento delle proprie chance individuali e non i riti della rappresentanza collettiva. Che questo sia l'approccio psicologico lo dimostra un piccolo episodio: LiguriaIn organizza un seminario chiamato «Kill the boss» dove si apprende non certo a uccidere il Capo, ma come raccontano i soci, «a rapportarti con chi può fare del male alla tua carriera».

Il codice etico

I rappresentanti dei club guidati dal coordinatore federale Stefano Tazzi si sono riuniti lo scorso week-end a Genova per la seconda assemblea nazionale e per elaborare addirittura un codice etico. «Abbiamo pensato che fosse necessario - racconta Alessandro Apollaro che ne ha curato la stesura - perché vogliamo che i rapporti di business che si intrecciano nei club siano pienamente trasparenti e orientati alla responsabilità sociale». Apollaro fa l'arredatore e presiede il LiguriaIn, a Milano il presidente è un dirigente della Confcommercio (Pier Carlo Pozzati), a Firenze una manager privata (Laura Di Benedetto) e a Modena Anna Piacentini, la titolare di una società di comunicazione e organizzazione eventi. Ogni club in qualche modo si rapporta strettamente alla cultura del territorio, a volte per analogia altre per differenza: a Brescia zona a grande tradizione manifatturiera il club dei linkediniani punta sul terziario avanzato e la modernizzazione, i cagliaritari invece curano molto i rapporti tra l'isola e il resto del Paese. Il club milanese è il più grande, ha più di 5 mila iscritti e tutti i lunedì organizza una riunione in un caffè della zona Loreto, il Pacino. Uno dei soci a turno racconta il suo caso professionale e le alternative che ha davanti, gli altri discutono e vagliano le soluzioni in campo. Il format si chiama «Presenta te stesso» e dopo Milano anche TurinIn lo ha adottato. Capita che frequentando i club si facciano affari. Si stipula qualche contratto di consulenza, si trova un socio, si assume la persona giusta.

L'individuo-rete

Il fenomeno dei club italiani nati da LinkedIn è così interessante che una sociologa dell'università di Brescia, Ivana Pais, lo sta studiando da due anni. E del resto c'è ormai tutto un filone della sociologia economica che analizza come gli individui usino le reti per conseguire specifici obiettivi. «Il singolo si trasforma in un medium e così incrementa il proprio capitale sociale. Facilita il proprio flusso di informazioni, certifica le sue credenziali e rafforza comunque la sua identità. Coltiva, infine, l'idea di poter influenzare per questa via i decisori. Mettendo insieme tanti legami deboli costruisce una piccola forza» dice Pais. Gli iscritti ai club hanno per lo più tra i 35 e i 44 anni, per tre quarti sono laureati e si dividono tra lavoro dipendente (dirigente, quadri o impiegati) e lavoratori autonomi (imprenditori e partite Iva). La percentuale di chi si iscrive a LinkedIn per cercare direttamente lavoro è minima ma il 41% ha già cambiato posto almeno una volta nella vita. E in fondo frequen-

ta social network e associazioni perché si vuole tenere aperte tutte le strade e sa che in quella tipologia di professioni si può essere (o dover essere) nomadi più che altrove.

Per questo all'incirca un quarto di loro controlla LinkedIn tutti i giorni e altrettanti lo fanno per 2/3 volte la settimana. I più pigri (14%) lo consultano comunque almeno una volta al mese. Si comportano come gestiscono un'agenda elettronica interattiva, registrano le nuove amicizie, si danno strategie per allacciarne in una direzione più favorevole al proprio business o solo per conoscere e dialogare con altre esperienze aziendali. Navigare dentro LinkedIn assomiglia a un gioco di società allargato a un'infinità di persone, non sviluppa l'aggressività del Risiko e anzi fa premio la capacità di tessere alleanze. La Pais racconta un caso di simulazione molto interessante. Un tecnico che lavora in una fabbrica di occhiali perde il posto di lavoro. Su LinkedIn si mette alla ricerca dei suoi ex compagni dell'istituto professionale per ottici e vede dove sono finiti, in quali aziende e che posizioni di lavoro occupano. Queste informazioni gli servono in primo luogo per avere termini di paragone tra la sua storia professionale e le altre, capire quanti hanno avuto successo e quanti invece sono rimasti al palo. Poi seleziona quelli con cui era in migliori rapporti e si muove per ristabilire relazioni con loro. Cerca poi di incrociare questa mappa di contatti con le informazioni che ha sulle aziende che producono lenti nella zona dove abita. Alla fine riesce a trovare la persona giusta che occupa la postazione strategica e che può aiutarlo a collocare con chance di successo un curriculum, ad ottenere un colloquio per essere assunto e così via. Sarà un caso che pare costruito a tavolino ma vale la pena di dire che questa simulazione è pienamente riuscita e il tecnico attraverso l'utilizzo creativo di LinkedIn ha trovato un nuovo posto e un nuovo stipendio.



Il 15% in più

L'orario dei nostri internauti del mercato del lavoro è molto flessibile e la disponibilità ad allungarlo è congenita: due terzi lavorano fino a 60 ore e il 15% anche di più. La frequentazione del social network è finalizzata a mantenere i contatti con i colleghi, trovare lavoro, confrontarsi. E anche trovarsi in associazione obbedisce agli stessi obiettivi. Si fa networking che è il modo più trendy per riproporre uno stile di vita che Nanni Moretti in una delle gag più riuscite di *Ecce Bombo* sintetizzava con il famoso «faccio cose, vedo gente».

I LinkedIn boys sono dei centauri, ad animarli è quasi sempre uno spirito di mobilitazione individuale e anche nell'approccio con la professione prevale una visione monistica, ma per cercare di governare la loro presenza sul mercato (del lavoro) sanno che altra strada non c'è che tener d'occhio il capitale sociale. Conoscere, aver informazioni sulle mosse delle grandi organizzazioni, essere al corrente delle mode manageriali del momento, sono tutte necessità che giudicano imprescindibili. A volte, infatti, partecipano ai dibattiti organizzati dai club anche solo per avere un'infarinatura sul tema in discussione. Ne ricavano un piccolo manuale di conversazione, una mini-rassegna dei libri da leggere e dei siti da consultare. Una sorta di Bignami per sopravvivere nella società dell'informazione e ottimizzare il tempo di apprendimento. Però se a chiamarli a uscire dalla rete e a frequentare il territorio è il confronto con la politica rifuggono. Il club MilanIn per le regionali 2010 ha organizzato un confronto con i candidati dei due principali schieramenti ma la serata non ha avuto il successo che gli organizzatori si aspettavano.

Pranzi rapidi

Per conoscere più persone nel tempo più breve i club hanno introdotto la tecnica gli speed dinner. Tutt'altra cosa rispetto alle vecchie e tradizionali cene sociali delle associazioni di categoria o dei Rotary, che avevano (e hanno) agli occhi dei linkediniani un difetto: piazzavano i convitati a tavola e permettevano loro di scambiare idee e opinioni solo con i vicini di sedia: Gli speed dinner sono mutuati invece dall'esperienza dei club per single. Ad ogni portata della cena c'è una rotazione delle posizioni, si cambiano le persone che ci stanno davanti e quindi alla fine della serata se ne sono conosciute di più.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it

generazioneproprio.corriere.it

Internet e città

Cos'è

LinkedIn è un social network per professionisti orientato al business, una sorta di vetrina sul mercato del lavoro

Obiettivo

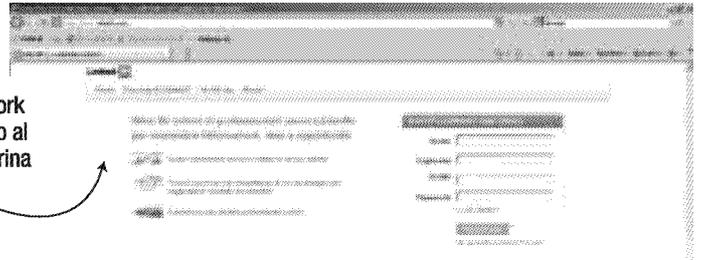
Scambiare informazioni, idee, opportunità



Fondato da Reid Hoffman, è stato lanciato in California nel maggio 2003

PRINCIPALI SETTORI

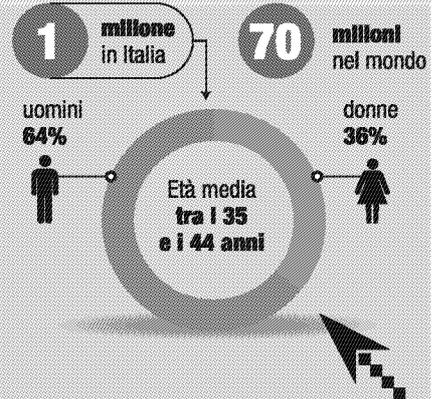
- Informatica e telecomunicazioni
- Consulenza e servizi
- Marketing e comunicazione
- Industria manifatturiera
- Finanza
- Arte e cultura
- Moda



I CLUB UFFICIALI IN ITALIA



GLI ISCRITTI



Fonti: Coordinamento federale ClubIn; S.Pais - Università di Brescia

CORRIERE DELLA SERA

Paesi emergenti

L'ingegnere di Parma ha contribuito a creare il software della start-up di Nuova Delhi. Il finanziamento di 2 milioni di dollari della Fondazione di Bill Gates

Dalla Formula Uno all'India hi-tech

Un italiano muove il risparmio dei poveri

Matteo Chiampo con la Eko ha rivoluzionato il sistema dei micropagamenti

NEW DELHI (India) - Dalla telemetria in Formula 1 a imprenditore dei servizi informatici in India «perché adesso il futuro è qui», passando per un master alla Boston University e qualche anno di attività manageriale negli Stati Uniti «che però stanno diventando anche loro un sistema rigido, con troppi vincoli».

L'avventura professionale di Matteo Chiampo - 44 anni, ingegnere aerospaziale nato a Parma e laureato al Politecnico di Milano - è uno spaccato illuminante delle imprevedibili dinamiche messe in moto dalla globalizzazione: Paesi emergenti che non si limitano a produrre a basso costo beni e servizi di base ma che, sempre di più, investono in tecnologia e diventano innovativi ed efficienti. Fino al punto di attirare non solo molti concittadini fin qui rimasti a lavorare negli Usa o in Europa, ma anche un bel po' di «cervelli» occidentali.

La EKO di Nuova Delhi, una società informatica fondata nel settembre del 2007 da quattro indiani in un garage stile «Silicon Valley» e della quale Matteo Chiampo è divenuto il mese dopo direttore generale, è un'azienda giovane ma già celebre in India. Ha sviluppato una piattaforma e un sistema decentrato per micropagamenti caratterizzato da un bassissimo costo di gestione che viene utilizzato da banche e assicurazioni per raggiungere località remote e una clientela a reddito medio basso che non può permettersi di avere un conto corrente.

Nel suo miniufficio nella zona residenziale di Mandakini - il garage iniziale più la palazzina che vi è cresciuta attorno, occupata da decine di softwaristi che lavorano in spazi lillipuziani - ci sono le foto di Chiampo con Tim Geithner, il ministro del Tesoro Usa che è stato qui in visita non molto tempo fa, e quella di Bill Gates. Il fondatore di Microsoft ha incontrato i fondatori di EKO e, colpito da un'iniziativa che gli è parsa anche socialmente utile, ha deciso di sostenerla con un finanziamento di quasi due milioni di dollari della sua fondazione filantropica.

La scommessa, racconta Chiampo, è quella di consentire anche ai meno abbienti di fare trasferimenti molto piccoli di denaro - tre o cinque dollari - rapidi e sicuri come quelli di una banca e con costi di gestione bassissimi. Alla EKO l'ingegnere italiano ha sviluppato una piattaforma tecnologica che si ispira ai modelli di prepagato della telefonia cellulare indiana. La società ha poi stretto accordi con le principali banche e l'assicurazione indo-francese Bharti-AXA.

In pratica i clienti (180 mila, ma a primavera saranno già un milione) vanno a versare in una miriade di negozi che funzionano da agenti. Da qui il denaro viene trasferito elettronicamente al destinatario attraverso altre botteghe che fun-

zionano da «bancomat umani».

È un modello che funziona grazie alla flessibilità del sistema indiano e all'inventiva della sua elite imprenditoriale piccola ma dinamica: «Finora - spiega Chiampo - l'India ha attirato dai Paesi anglofoni "call center" e alcune attività di "back office". Ora che i costi salgono anche qui, sta imparando a offrire all'Occidente servizi di livello superiore: dai servizi legali - documentazione di supporto per gli avvocati, stesura di bozze di contratti - alla diagnostica medica alle analisi per le banche d'investimento».

Quello dell'India «lavorificio low cost» che impara a offrire servizi più sofisticati e di maggior valore è lo scenario che sul *New York Times* ha spinto Tom Friedman ad avvertire, citando proprio il caso del l'azienda di Chiampo, che forse fin qui abbiamo visto solo l'inizio dell'impatto delle economie emergenti sui mercati mondiali.

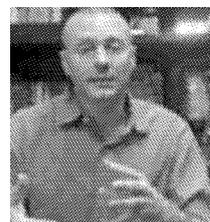
Ma come ha fatto un ingegnere aerospaziale laureato a Milano a finire in India? «Ho passato due anni bellissimi in Formula 1» racconta Matteo. «Alla Scuderia Italia di Brescia. Erano i primi anni Novanta, avevamo come piloti Alboreto, De Cesaris, il finlandese Lehto. Io mi occupavo di telemetria. Poi mi ha chiamato la filiale di una società Usa di progettazione meccanica. Alla fine sono andato a lavorare in America, ho preso un "master" in "business administration" e mi sono messo a fare l'imprenditore. Mi sono sposato con un'americana, ho avuto due figli. La società, specializzata nei processi di miglioramento delle performance manageriali, andava bene, ma nel 2007 il clima è cambiato. Si è capito che un ciclo stava finendo. E poi c'era il "tran tran" di un Paese in cui tutto è consolidato, a portata di mano, funziona. E' tutto pulito, ben organizzato, ma anche sempre più rigido. Avevamo bisogno di stimoli nuovi, qualcosa di imprevedibile ed entusiasmante, anche se in un Paese con più problemi e senza paracadute. Abbiamo fatto una "short list" di Paesi promettenti, con uno standard minimo di libertà e rispetto per i diritti umani: Vietnam, Singapore, Hong Kong...Alla fine abbiamo scelto l'India».

A differenza di tanti altri «cervelli in fuga», Chiampo non esclude, un giorno o l'altro, di tornare in Italia: «Non a breve scadenza, ma è possibile. Mi appassionano le energie alternative. Ad esempio quel consorzio che vuole creare "fattorie solari" nel Sahara settentrionale e trasferire in Europa l'energia prodotta. E' a guida tedesca, ma con una partecipazione italiana».

Massimo Gaggi

La scommessa

La scommessa è consentire ai meno abbienti di fare trasferimenti molto piccoli - tre o cinque dollari - sicuri come quelli di una banca e con costi bassissimi



Matteo Chiampo (sotto nella foto) è nato a Parma 44 anni fa. Ingegnere aerospaziale si è laureato al Politecnico di Milano, ha poi conseguito un master alla Boston University e si è occupato di telemetria in Formula Uno prima di lavorare negli Stati Uniti. Chiampo si trasferisce poi in India dove diviene imprenditore di servizi informatici. Nel 2007 assume l'incarico di direttore generale di Eko una società informatica con sede a Nuova Delhi fondata da quattro giovani imprenditori indiani che si occupa di trasferire somme di denaro piccole e piccolissime, anche tre o quattro dollari, a basso costo ma con gli stessi standard di efficienza e sicurezza dei grandi circuiti bancari. E' sposato con una moglie americana e ha due figli.



Micro pagamenti
Il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner (a sinistra) con Abhishek Sinha (a destra), amministratore delegato di Eko India Financial Services



25 per cento, gli indiani che vivono sotto la soglia di povertà

52 per cento, la quota degli indiani che lavorano nell'agricoltura

PERCHÉ ORA SERVE UN PIANO CASA 2 IN NOME DELL'EFFICIENZA ENERGETICA

 Ricordate il piano casa di Silvio Berlusconi? Permettendo alle famiglie di costruire la stanza in più, si sarebbero fatte tante piccole opere per la bella cifra di 6 miliardi: un tonico contro la crisi. Alla prova dei fatti in Lombardia, regione guida, sono stati richiesti 189 interventi. Date le complicità burocratiche (il governo delega alle Regioni che girano la cosa ai comuni che dicono dove sì e dove no), il piano casa ha fatto la stessa fine delle ronde padane. Miracoli della Semplificazione cui sovrintende il ministro Calderoli. Eppure, i microinterventi su villette e appartamenti possono davvero contribuire alla ripresa e pure alla miglior qualità dell'abitare. Non sarà la fine del mondo, ma a questo proposito c'è un provvedimento da rifinanziare sul quale, nonostante tre ordini del giorno approvati dal Parlamento su proposta di Ermete Realacci, il ministero dell'Economia è ancora incerto. Si tratta della deduzione del 55% delle spese per l'efficienza energetica delle case, che in Italia consumano 150-200 kwh all'anno per metro quadro contro gli 80 tedeschi.

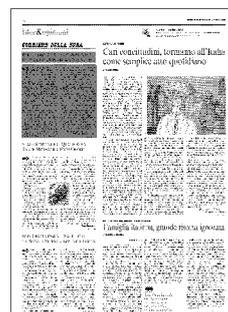
Varata dal governo Prodi su proposta dell'allora ministro Bersani e confermata in prima battuta da Berlusconi e Scajo-

la, questa defiscalizzazione ha messo in moto, soprattutto al Nord, 843 mila interventi su infissi, riscaldamento, pannelli solari, tetti, tinteggiature speciali per un fatturato di 11,1 miliardi in 4 anni. E la parola fatturato non è scritta a caso: prima una parte era in nero. Vi hanno lavorato 53 mila persone, il doppio di Fiat Auto.

A oggi il bilancio della norma è positivo sia per il sistema Paese che per lo Stato il quale incassa subito Iva, Ires e Irpef e dilaziona nel tempo gli effetti dello sconto fiscale sul gettito. Se la provvidenza finisse, il saldo totale al 2020 sarebbe negativo per 1,7 miliardi per lo Stato e positivo in misura doppia per il sistema Paese. Se fosse confermata fino al 2013, il saldo negativo per lo Stato salirebbe a 2,8 miliardi e il beneficio generale a 6 miliardi. Modulando un po' meglio gli incentivi (e al ministero dello Sviluppo economico hanno già i numeri dell'Enea e del Cresme), l'onere per lo Stato scenderebbe a 150 milioni. Che cosa si aspetta? Di più, che cosa si aspetta a estendere una simile logica anche all'edilizia antisismica così da ridurre l'impatto dei terremoti sulle persone e sulle case?

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. De Ponti: occasioni per le imprese

Social housing, Parma e Milano le città aripista

Franco Sarcina
MILANO

In partenza nel capoluogo emiliano la prima fase di attuazione del progetto Parma Social House, che prevede, per questa prima tranche, la realizzazione di 852 alloggi: 265 in affitto a canone sostenibile, 182 in affitto con previsione di riscatto dopo otto anni e 405 in vendita a prezzo convenzionato. Si tratta della prima parte di un progetto che prevede, nei prossimi anni, la realizzazione di circa 2.400 alloggi "sociali" nell'area comunale. Parma Social House vede l'investimento di 25 milioni di euro da parte del Fia (Fondo investimenti per l'abitare), gestito da Cdpi Sgr, la società di gestione del risparmio della Cassa Depositi e Prestiti. L'area edificata per il primo lotto ammonterà, complessivamente, a 6 mila metri quadri, compresi 2.400 mq di servizi e aree comuni destinate alla socializzazione e alla ricreazione. L'avvio dei cantieri è previsto per questo dicembre, mentre la conclusione dei lavori avverrà entro il 2012.

Il social housing si pone in mezzo fra quella che è l'edilizia popolare e la proprietà privata delle abitazioni, vendute a prezzo di mercato. La cui definizione

precisa, ai termini del Decreto ministeriale del 22 aprile 2008, è quella di "unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente, destinata a individui e nuclei familiari svantaggiati che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato". In pratica, case che vengono cedute in affitto a lavoratori non assunti a tempo indeterminato, a studenti, a immigrati, a padri divorziati.

Le case in social housing devono quindi essere disponibili a prezzi particolarmente interessanti, garantendo comunque degli standard di qualità sufficienti. Tecnologie e materiali di costruzione alternativi, a questo punto, diventano importanti fattori su cui puntare: gli obiettivi sono ridurre i tempi di realizzazione, mantenendo il più possibile bassi i costi di gestione e garantendo una maggiore sicurezza nei cantieri.

L'utilizzo del legno nella realizzazione degli edifici residenziali consente di ottenere una maggiore flessibilità nella costruzione e nell'utilizzo (per esempio nell'assemblaggio complessivo della struttura) e di ottenere un bilancio ecologico migliore, anche dal punto di vista del comfort abitativo. Come ri-

corda infatti Giovanni De Ponti, amministratore delegato di Federlegno Arredo, «**le costruzioni in legno hanno il vantaggio di non disperdere l'energia sotto forma di calore. Inoltre - continua De Ponti - usare il legno per l'edilizia permette di ridurre i costi costruttivi, grazie anche dall'assemblaggio a secco senza quindi la necessità di utilizzare colate di cemento. Tra i vantaggi c'è anche la riduzione dei tempi necessari per la costruzione di un edificio - anche inferiori a 40 giorni - e, non ultima, la riduzione degli infortuni sul lavoro.**

Per il finanziamento del social housing, è stato introdotto tra il 2008 e il 2009 il Piano nazionale di edilizia abitativa, che prevede l'utilizzo di fondi immobiliari costituiti mediante la partecipazione sia di soggetti privati sia pubblici. Per esempio, a Milano il Piano di governo del territorio ha previsto che il 35% dei nuovi insediamenti residenziali sia destinato al social housing. Infatti, nel capoluogo lombardo è stata già prevista la realizzazione di due edifici residenziali per una superficie lorda complessiva di 5.000 metri quadri; Federlegno Arredo è tra i promotori del bando. Come ci spiega De Ponti, «il

bando è stato pubblicato il 21 ottobre, mentre l'iscrizione dovrà avvenire entro il 21 gennaio 2011. Il costo massimo è di 1.600 euro al metro quadro, ben superiore al costo di una struttura abitativa in legno, che si aggira intorno ai 1.000-1.200 euro».

«Il progetto - continua De Ponti - è corredato anche da due abachi (cataloghi di prodotti, uno per le finiture e uno per gli arredi. I progetti dovranno essere presentati entro la fine di maggio dell'anno prossimo, mentre il concorso si completerà il 30 luglio 2011 con la decisione delle due giurie, una tecnica e una qualitativa».

Come ci spiega De Ponti, «si tratta di una grande opportunità per le imprese di Federlegno. Infatti, molte società nostre associate stanno già pensando di inserire nuove linee di prodotti destinate proprio a questo mercato».

franco.sarcina@ilssole24ore.com

LE INIZIATIVE

In cantiere i primi lotti di costruzioni secondo la legge del 2008. Più spazio alle soluzioni eco-compatibili



Bruxelles. Intervista a Günter Oettinger, commissario europeo per l'Energia

«Un premio alle aziende che inquinano meno»

Per l'efficienza energetica certificati bianchi poi rivendibili

Adriana Cerretelli
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Investire in nuovi impianti di produzione per abbattere i consumi di energia potrebbe presto rappresentare per le imprese europee non solo un costo ma anche un buon affare. Come? Attraverso i "certificati bianchi", smerciabili sul mercato comunitario. Parola del tedesco Günter Oettinger.

Domani il commissario dell'Unione europea all'Energia presenterà la sua strategia di lungo termine: Energia 2020 il nome del pacchetto che spazia dal risparmio energetico, appunto, alla creazione di infrastrutture paneuropee fino a una politica estera comune passando per gli stimoli all'innovazione tecnologica.

Di tutte le priorità è comunque la prima, il risparmio energetico, quella sulla quale - dice in questa intervista a Il Sole 24 Ore concessa a meno di un mese dalla Conferenza delle Nazioni Unite a Cancun sull'Ambiente - l'Europa deve premere l'acceleratore.

I fatti. Il teorema dell'Unione europea anti-effetto serra si articola sulla formula 20-20-20 da realizzare entro il 2020: riduzione del 20% delle emissioni di CO₂, aumento del 20% delle rinnovabili e del 20% dell'efficienza energetica. Se sui primi due obiettivi le cose avanzano, sul terzo è il disastro annunciato. Senza una

decisa sterzata, con le misure attuali si arriverà a malapena a migliorare l'efficienza dell'11 per cento. Quindi, ambizioni dimezzate.

Invece no. Oettinger a quel 20% non vuole rinunciare. Ma sa che sarà complicatissimo arrivarci. «Perché per ora, a differenza degli altri due obiettivi che sono stati molto ben sviccerati, il terzo è solo un target politico. Non si è ancora deciso che cosa significhi in concreto efficienza energetica, quale sia l'anno-base di riferimento su cui calcolarne l'evoluzione, se l'obiettivo debba essere o no vincolante, se il risparmio debba essere del 20% uguale per tutti o se l'onere vada differenziato, come è avvenuto con i tagli alla CO₂, per paesi e per settori industriali, se poi il tutto vada fissato in piani nazionali».

In attesa di sciogliere questi nodi al vertice sull'energia dei 27 capi di governo europei che si terrà in febbraio a Bruxelles, il commissario ha in testa due progetti chiari. Che in giugno potrebbe formalizzare in una proposta di direttiva comunitaria. Il primo riguarda i "certificati bianchi" di cui si diceva, un sistema che funziona già in alcuni paesi europei, tra gli altri in Gran Bretagna.

«Per spingere l'industria a ridurre, oltre alle emissioni di CO₂, anche i consumi energetici, si può pensare a un secondo certificato». Nel primo caso c'è già il mercato Ets - l'emission trading scheme, lo schema per lo scambio di diritti di emissione, cioè la declinazione Ue del sistema cap-and-trade - che funziona. Nel secondo va avviato, ricalandone le orme. Come? Per indurre le imprese più energivore, ma non solo, a tagliare i consumi, biso-

gna premiarne gli investimenti, sottolinea il commissario.

Il premio sarà il certificato, emesso dall'Authority nazionale competente. Il suo valore dipenderà dalla percentuale di risparmio ottenuta e aumenterà man mano che i target si faranno più stringenti. Supponiamo un risparmio del 20 per cento. Il certificato potrà essere venduto recuperando così parte dell'investimento effettuato. L'impresa che lo acquisterà potrà contabilizzare quel 20% "di carta" per incrementare a sua volta la propria efficienza.

Poi c'è l'edilizia. Per i nuovi edifici ci sono già gli incentivi previsti dalla direttiva vigente. Oettinger li vuole introdurre anche per incoraggiare il rinnovo di quelli esistenti. Di mezzo, in questo caso, ci sono i privati cittadini e l'ammortamento dei costi in 20-30 anni. «L'efficienza energetica va cofinanziata con aiuti europei che affianchino quelli nazionali», dice Oettinger. Per quelli pubblici ogni gara d'appalto dovrà prevedere una percentuale obbligatoria di risparmio di energia.

Arriva l'inverno, timori di penuria di gas in Europa anche quest'anno? «Non c'è nessuna garanzia che i rischi siano eliminati. Però abbiamo imparato dalla crisi del gennaio scorso. C'è un buon sistema di early warning con la Russia. E poi Gazprom, che ci fornisce 500 miliardi di metri cubi di gas all'anno, sa che non possiamo portare quella cifra a zero ma sa anche che una nuova crisi non farebbe che accelerare il nostro ricorso alle rinnovabili e al nucleare. Questo è il nostro miglior argomento con Mosca».

PROGETTI IN ARRIVO



A Bruxelles da febbraio
Günter Oettinger (nella foto) è nato a Stoccarda nel 1953. Cresciuto nella Junge Union, i giovani cristiani democratici, nel 2005 è stato eletto presidente del Baden-Württemberg per la Cdu e ha mantenuto la guida della regione tedesca per quattro anni. Nel febbraio di quest'anno è stato nominato commissario dell'Unione europea per l'Energia

Diminuire i consumi
Per ottenere una maggiore efficienza energetica nei processi industriali, Oettinger ha due progetti che in giugno potrebbe formalizzare in una proposta di direttiva comunitaria. Il primo riguarda i "certificati bianchi" che ricalcando lo schema del mercato Ets dovrebbero premiare le aziende che risparmiano energia. Il secondo coinvolgerà l'efficienza energetica nell'edilizia



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proteste ambientaliste. Attivisti «verdi» a Berlino vestiti da molecole di anidride carbonica

Chiude il Chicago Climate Exchange, fine del cap-and-trade Negli Usa morte annunciata per il mercato della CO₂

Marco Magrini

Il professor Richard Sandor è famoso per essere uno dei papà dei mercati *future* e quindi un precursore delle alchimie finanziarie. In anni più recenti, aveva dato vita al Chicago Climate Exchange, un mercato sul quale 450 grandi aziende americane si scambiavano i diritti ad emettere una tonnellata di anidride carbonica come previsto dal Protocollo di Kyoto, peraltro mai ratificato dagli Stati Uniti. Così, erano solo scambi volontari, nella trepida attesa che il Climate Change Bill voluto da Barack Obama diventasse legge. Pochi giorni fa, il Chicago Climate Exchange di Sandor ha annunciato la chiusura.

La vittoria repubblicana alle elezioni di mid-term è la pietra tombale sulla legge climatica, grazie alla quale Obama intendeva acclimare l'economia americana - con misure ben più pallide di quelle applicate ormai da anni in Europa - al sistema internazionale di *cap-and-trade*: si mette un tetto alle emissioni di gas-serra e si incoraggiano comportamenti energeticamente virtuosi tramite l'emissione di diritti monetizzabili su un apposito mercato. Più il prezzo di mercato sale, più soldi l'imprenditore "verde" riesce a incassare.

Ora, il guaio è che, in America,

il *cap-and-trade* è un'opzione politicamente defunta. Non a caso, la IntercontinentalExchange, che ha comprato da Sandor e soci il Chicago Climate Exchange, l'ha prontamente chiuso.

Ma anche in Europa, la vera paladina del Protocollo di Kyoto e del suo approccio di mercato, il meccanismo che unisce curiosamente la finanza alla necessaria riduzione planetaria delle emissioni-serra, non se la passa benissimo.

STRATEGIE DIVERGENTI

Il successo repubblicano nel midterm chiude la strada a una legge sul clima. Prezzi in calo nella Ue ma gli scambi di quote continuano

Il prezzo future dei certificati di carbonio (ognuno dei quali consente l'emissione di una tonnellata di CO₂) oscilla da un anno fra i 13 e i 15 euro. Non è crollato perché la legge europea che va nota come "20-20-20", impone comunque una riduzione del 20% delle emissioni entro il 2020: quindi ben oltre la scadenza naturale di Kyoto, fine dicembre 2012. Ma è ben lontano dai 30 euro e passa a cui veleggiava un tempo, quando sembrava che il

mondo puntasse a un'adozione planetaria del *cap-and-trade*.

Ma così non è andata. Il fallimento del vertice di Copenhagen dello scorso dicembre ha messo un bel punto interrogativo sulle sue sorti dal 2013 in avanti, quando Kyoto non ci sarà più. E l'edizione 2010 del vertice climatico dell'Onu, convocato dal 29 novembre al 10 dicembre a Cancun, in Messico, non sembra promettere nulla di diverso. Copenhagen è fallita perché gli Stati Uniti - diplomaticamente poco affidabili, dopo aver firmato e mai ratificato Kyoto - non avevano ancora una legge climatica da mettere sul piatto. Adesso sappiamo per certo che quella legge non ci sarà neppure a Cancun.

Se i pronostici per l'imminente vertice messicano sono foschi, le sorti del *cap-and-trade* sono quantomeno incerte. Mentre sale più forte la voce di quelli che sostengono la soluzione di una più semplice e diretta carbon tax sulle emissioni, c'è il rischio ipotetico che resti un fenomeno isolato all'Europa (e quindi climaticamente irrilevante).

Sandor aveva fondato anche l'European Climate Exchange, il quale ha un vero mercato e continua a funzionare regolarmente. Ieri, il future Eua ha segnato quota 14,25 euro, in lieve ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anagrafe dei ricercatori italiani all'estero si popola

La prima Anagrafe nazionale dei ricercatori italiani all'estero, avviata ai primi di agosto, conta già l'iscrizione di 245 ricercatori italiani che operano in strutture di alto livello in tutto il mondo. A fare un primissimo bilancio sulla piattaforma è stato il ministro della salute Ferruccio Fazio a Cernobio nel corso dei lavori della I Conferenza nazionale sulla Ricerca sanitaria.

L'assise promossa dai ministeri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nasce come momento di approfondimento e confronto sugli indirizzi di sviluppo della ricerca sanitaria. Sono stati infatti invitati i 100 più importanti ricercatori italiani operanti all'estero con l'obiettivo di promuovere «l'internazionalizzazione della ricerca italiana» attraverso l'istituzione di un network dedicato a tutti i ricercatori italiani nel mondo al fine di valorizzare al massimo i saperi e le competenze italiane all'estero nell'obiettivo comune di contribuire alla crescita del Sistema paese.



Arriva il decreto interministeriale che corregge la Manovra

Casse, controlli soft Silenzio-assenso sull'immobiliare

DI IGNAZIO MARINO

Controlli leggeri sulla gestione del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza dei professionisti. Contrariamente a quanto previsto dall'ultima manovra finanziaria (decreto legge 78/2010 convertito nella legge 122/2010), le casse potranno semplicemente limitarsi a comunicare ai ministeri vigilanti le singole operazioni di acquisto o vendita che intendono effettuare. E, per effetto del principio del silenzio-assenso, decorsi i trenta giorni senza risposta sarà possibile procedere. Resta, invece, l'obbligo di mettere nero su bianco un piano triennale di azione nel campo immobiliare e sottoporlo ad approvazione ministeriale. Sono questi i principali contenuti del decreto già firmato la scorsa settimana dal ministro dell'economia Giulio Tremonti e in queste ore alla firma del collega di governo Maurizio Sacconi. Dunque, il governo cambia rotta sull'articolo 8 comma 15 bis della Manovra che tutti gli enti privati hanno vissuto come una violazione dell'autonomia gestionale. In quanto, per 15 anni, nessun provvedimento aveva mai chiesto alle casse di sottoporre un'operazione immobiliare all'approvazione preventiva. Con il dlgs 509/94,

I controlli	
OPERAZIONE	TIPOLOGIA DI CONTROLLO
Vendita/acquisto della singola unità immobiliare	Comunicazione da parte delle Casse ai ministeri vigilanti. Silenzio-assenso in 30 giorni
Vendita/acquisto di quote di fondi immobiliari	Comunicazione da parte delle Casse ai ministeri vigilanti. Silenzio-assenso in 30 giorni
Vendita/acquisto di masse immobiliari	Piano triennale da sottoporre al vaglio dei ministeri

prima, e con il dlgs 103/96, dopo, infatti, lo stato ha concesso agli enti gestori della previdenza dei professionisti iscritti in ordini e collegi l'autonomia gestionale in cambio della rinuncia a qualsiasi contributo di natura pubblica (si veda *Italia-Oggi* del 15 luglio e del 16 settembre 2010). Con questo decreto, frutto

della mediazione del segretario generale del ministero del lavoro, Francesco Verbaro, però il principio della natura giuridica privata sembra essere ristabilito. Anche se si aspetta di conoscere meglio i dettagli del decreto interministeriale.



Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti



Commercialisti. Decreto del ministero dell'Istruzione

Tirocinio con diritto di trasferimento

MILANO

I tirocinanti in possesso di laurea triennale ma iscritti alla specialistica e che hanno già iniziato il praticantato a seguito dell'emanazione del regolamento dell'ottobre 2009 - ma che nelle more della convenzione Ordine-Miur del 13 ottobre scorso potevano collocarsi solo nella sezione B - potranno ora essere "trasferiti" nella sezione "tirocinanti commercialisti" della sezione A.

Lo stabilisce il decreto del

Miur, emanato il 5 novembre scorso, che, recependo le sollecitazioni del Consiglio nazionale dei commercialisti e di diverse centinaia di praticanti, sana una zona grigia rispetto alla quale anche il Tar Lazio, nei scorsi mesi, aveva chiesto di porre rimedio con un provvedimento ad hoc.

In pratica, il ministero dell'Università, sancisce che «sono iscritti nella sezione "Tirocinanti commercialisti" coloro che, alla data del presente decre-

to, risultano iscritti nella sezione "Tirocinanti esperti contabili" e che contestualmente risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale nelle classi LM 56 e LM 77 o specialistica nelle classi 64/S e 84/S». Fino all'anno accademico 2011-2012, inoltre, «sono iscritti nella sezione "Tirocinanti commercialisti" coloro che presentano domanda di iscrizione nel registro dei tirocinanti e risultano contestualmente iscritti ad un corso di laurea magistrale nelle classi

LM 56 e LM 77 o specialistica nelle classi 64/S e 84/S». Tutti i destinatari del provvedimento sono, in ogni caso, tenuti ad integrare il corso di laurea magistrale o specialistica con alcuni specifici crediti formativi, indicati nel decreto, se non sono già previsti nel piano di studi.

In questo modo, si dà "corpo" all'opzione, contenuta nel decreto legislativo 139/05, che consente agli studenti universitari di anticipare sino a due anni (su tre) di pratica professionale durante il percorso accademico.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

